Ribadito dal PCI il giudizio negativo sull'« attività » dell'attuale esecutivo

La crisi della Sardegna impone una giunta regionale unitaria

Una svolta urgente con la partecipazione dei comunisti alla gestione della Regione — Nessuno si illuda che i problemi possano trascinarsi all'infinito

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — « La crisi è talmente grave e la situazione della Regione si è così deteriorata che occorre una svolta urgente, attraverso la costituzione di una giunta di unità autonomistica di cui facciano parte integrante i comunisti. Il quadro economico, sociale, civile dell'isola, impone questa più avanzata linea di tendenza, ed esige altresì che l'intero popolo sardo venga chiamato in forme nuove e straordinarie a prendere coscienza piena della crisi grave della nostra economia e ad agire di conseguenza. Di qui noi traiamo il convincimento che l'attuale esecutivo è inadeguato e deve lasciare il posto oggi e non domani, ad un governo regionale unitario dove nessun partito democratico venga ancora discriminato ».

Questa la posizione chiara, ferma, decisa, assunta dalla delegazione comunista che ha partecipato ieri alla « seconda riunione di « verifica regionale » avvenuta nella sede della Democrazia cristiana. I compagni Gavino Angius, Benedetto Barranu, Francesco Macis e Antonio Sechi hanno riaffermato il giudizio negativo del PCI sull'operato della giunta regionale sia in ordine alla gravità della crisi economica, sia in relazione ai rapporti politici fra i partiti della maggioranza.

« Il clima politico si è in questi mesi ulteriormente deteriorato — hanno sostenuto i nostri compagni — mentre l'azione della giunta regionale è apparsa sempre più inadeguata rispetto alla gravità della crisi economica e sociale dell'isola. Non sono stati fatti passi in avanti nell'attuazione delle leggi di programmazione regionale, né l'iniziativa presso il governo per la soluzione di problemi di portata nazionale (come la crisi dei poli petrolchimici) ha avuto il necessario supporto unitario di solidarietà fra le forze democratiche ».

Una situazione simile non è più sostenibile e va rapidamente superata. «Il PCI ritiene — ha aggiunto la delegazione del nostro partito — che occorre una svolta profonda. Deve essere chiaro a tutti che i comunisti si battono per un cambiamento netto e radicale nella direzione politica regionale. Non ci possono essere scorciatoie. La crisi economica, quanto succede nelle fabbriche, il malessere dei giovani, il peggioramento della vita nelle città sarde, la degradazione delle zone interne e l'intollerabile boicottaggio della riforma agropastorale, chiedono, anzi rendono necessario uno sforzo unitario di tutte le forze autonomistiche, senza pregiudiziali inaccettabili nei confronti di alcun partito, per mettere in moto le leggi della rinascita, a partire dal piano triennale e dai programmi per l'occupazione giovanile. Arrivati a questo punto riteniamo indilazionabile procedere alla costituzione di una giunta col PCI. Gli altri partiti devono esprimere chiaramente la loro posizione su questa richiesta ».

Finora le risposte dei partiti che formano la giunta DC, PSI, PSDI, PRI continuano ad essere evasive, inadeguate, addirittura reattive. Soprattutto da parte della DC c'è il tentativo di ridurre le questioni vitali poste dal PCI, che sono di ordine politico, ad una semplice verifica programmatica.

Le intese si sottoscrivono e si onorano se diventano operanti, se si trasformano in atti efficaci e in misure risolutrici dei problemi. Nessuno si illuda che i comunisti, stiano a guardare di fronte a ordini del giorno di alto contenuto unitario ma senza alcun valore dal momento che chi controlla il governo regionale, gli enti, gli istituti di credito, i centri di potere continua a muoversi e ad agire come prima.

Lo «status quo» non regna tra noi deliberati del partito. Il PCI è partito di lotta e di governo perché vuole spostare via, come esigono le masse lavoratrici e popolari, trent'anni di regime centralare, con tutto ciò che ha comportato di divisione e di discriminazione tra le forze democratiche della Sardegna, di corruzione e di umiliazione dell'autonomia, di grave fallimento di ogni proposito di rinnovamento economico e sociale, di pauroso arretramento, sotto ogni aspetto, della nostra regione. I comunisti, alla testa del popolo sardo, si sono battuti per ottenere il secondo piano di rinascita e modificare dal profondo una realtà pesante e intollerabile.

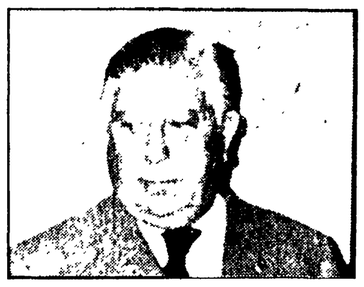
Il piano triennale esiste in quanto occorre votare piano, e non perché rimanga nei cassetti degli assessori. Si è partiti che formano il governo della Regione. DC in testa, si ostinano a non far decollare la rinascita, si assumano essi la responsabilità di un eventuale fallimento della programmazione. I comunisti combatteranno, come sempre, la passività, l'inerzia, le complicità, e faranno tutto quanto è in loro potere — anche dall'opposizione, se necessario — perché la rinascita non rimanga «un sogno nel cassetto», o peggio ancora « un affare di gruppi dirigenti a danno delle classi subalterne ».

Giuseppe Podda

DIMESSO DALL'ASI

L'ultima cena per don Calì (e pochi intimi)

Un comunicato della federazione del PCI completamente ignorato dalla stampa



REGGIO CALABRIA — « Le dimissioni dell'ing Giovanni Calì da presidente del Consorzio ASI rappresentano un importante successo della battaglia di moralizzazione condotta dal PCI contro una gestione antidemocratica, personalistica e clientelare, caratterizzata da una disordinata utilizzazione del denaro pubblico che non ha favorito lo sviluppo industriale della nostra provincia, alimentando per converso il fenomeno mafioso.

Le dimissioni dell'ing Giovanni Calì possono determinare nell'immediato — attraverso un profondo mutamento dei metodi, dei contenuti e del ruolo dell'ente — la affermazione di una gestione corretta, limpida e democratica, rivolta unicamente a favorire e a esaltare gli interessi reali dei lavoratori e della popolazione della provincia.

Così, il comunicato della Federazione comunista di Reggio Calabria del quale però la stampa locale non ha fatto alcun accenno ignorando, persino, l'esplicita richiesta avanzata alla Regione perché venga superato ogni ritardo nell'applicazione dei punti degli accordi programmatici relativi ai consorzi ».

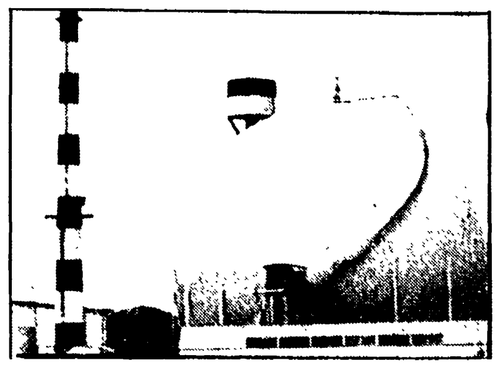
Calì ha « mollato » lunedì scorso: le sue dimissioni sono state prontamente accolte perché, ormai, il numero dei suoi estimatori si era notevolmente ridotto anche nella stessa DC dove in molti avevano da tempo compreso l'insostenibilità di una « chiacchierata » presidenza al consorzio per l'area industriale di Reggio Calabria. L'ing Calì ha ininterrottamente gestito l'ASI per ben 11 anni.

Nel suo saluto di commiato l'ingegnere ha tentato una autodifesa del suo operato pur riconoscendo eventuali errori di leggerezza: in serata un gruppo di amici — tra cui un ex assessore regionale democristiano — ha offerto l'ultima cena. Non sappiamo — e d'altronde non ci interessa saperlo — quanti colleghi abbiano preso parte al banchetto d'addio; ma forse li avranno smarriti il comunicato della Federazione comunista. Altrimenti — ne siamo certi — lo avrebbero pubblicato, sia pure in calce al testo del discorso che Calì, irremovibile nelle sue decisioni di dimettersi, aveva pronunciato in mattinata.

Mattarella replica alle polemiche sul CIPE

La centrale nucleare in Sicilia? Era solo una «indicazione di massima»

Il presidente della Regione siciliana concorda sulle critiche mosse dal PCI all'atteggiamento prevaricatore del Comitato - Dibattito sull'organo di programmazione



Dalla nostra redazione

PALERMO — L'Assemblea regionale siciliana comincia ad affrontare i punti principali su cui si fonda la nuova « maggioranza autonomista ». Ieri a Sala d'Ercole è iniziata infatti la discussione della legge che istituisce il comitato regionale per la programmazione, l'organo di orientamento e di verifica della politica di piano della regione, previsto appunto dai recenti accordi che hanno dato vita al governo presieduto dal de Mattarella.

Il disegno di legge è giunto in aula dopo un preventivo esame della commissione bilancio dell'ARS, che ha apportato ad un testo originario predisposto dal governo una serie di modifiche. Il provvedimento è stato illustrato dal relatore, il dc Calogero Lo Giudice, il quale ha affermato che si tratta di un fatto « innovatore nella politica economica della regione ». Il comitato presieduto dal presidente della regione sarà composto da 27 membri di cui 13 eletti dall'ARS e i rimanenti designati dalle organizzazioni sindacali e imprenditoriali.

Sui problemi della politica di programmazione, collegati alle misure di rilancio della economia nazionale, si è svolta ieri l'altro a Roma, nella sede della regione siciliana, una riunione dei parlamentari dell'Isola alla presenza del presidente della regione Mattarella e del presidente dell'ARS De Pasquale. Al centro dell'incontro i problemi posti alla Regione in vista del varo del « piano di settore ». Tale metodo, improntato ad un più stretto collegamento tra Regione e rappresentanze parlamentari nazionali, sarà « istituzionalizzato » in maniera da diventare permanente.

Il presidente della Regione Mattarella, l'altro ieri, si era poi replicato agli interventi parlamentari di tutti i gruppi: per il PCI aveva illustrato una mozione lo capogruppo Michelangelo Russo sulla decisione del CIPE di installare in Sicilia, a una delle due centrali nucleari del tipo Candu della seconda, e prevista in Sardegna acquistate dal Canada.

Il presidente ha assicurato che sulla base di una nota inviatagli dal ministero dell'industria, quella del CIPE non si ebbe stata una decisione definitiva, ma soltanto una indicazione di massima. Mattarella si è detto d'accordo con le osservazioni mosse dal capogruppo comunista, in quanto la deliberazione del CIPE ha del tutto scavalcato le potestà dello stesso ente autonomo speciale della Sicilia.

Il compagno Russo, nel suo intervento, aveva infatti sottolineato l'illegittimità della delibera assunta senza consultare la Regione e senza seguire le procedure previste dalla legge. Mattarella dal canto suo ha assicurato che la Regione compirà tutti i necessari adempimenti e le ricerche del caso, prima di dare un proprio giudizio sulla possibilità o meno di impiantare la centrale nell'Isola.

La commissione per la verifica dei poteri si occuperà, sulla base di una decisione unanime della assemblea, che ha approvato un o.d.g. presentato da tutti i gruppi parlamentari, della vicenda del compagno Calogero Guelì, deputato regionale agrigentino, interdetto da pubblici uffici da una scandalosa sentenza del tribunale di Agrigento. Lunedì, intanto, alla presidenza della Regione si svolgerà, un incontro tra sindacati, organizzazioni degli imprenditori, esponenti del governo regionale, sui problemi dell'occupazione in Sicilia.

Alla Sala gialla di Palazzo dei Normanni si sono inaugurati ieri mattina i lavori del convegno sulla giustizia in Sicilia nel trentennio dello Statuto regionale. Aprendo i lavori il presidente dell'ARS, compagno Pancrazio De Pasquale, ha sottolineato come anche la magistratura debba esser chiamata a collaborare.

Un tale impegno comune è necessario anche in relazione al fatto — ha proseguito De Pasquale — che « troppi delitti rimangono impuniti, molte attese di giustizia insoddisfatte, centinaia di episodi di violenza politica e di mafia, di corruzione e di inefficienza amministrativa rimangono avviluppati in annose e inspiegabili istruttorie giudiziarie ».

Quello che serve è un piano per sfruttare le risorse

Nell'ultimo periodo sulla Sicilia si è concentrato l'interesse delle grandi società italiane e straniere, che operano nel settore degli idrocarburi.

Il buon esito della ricerca Montedison che con il pozzo « Mila 1 » ha rinvenuto, al largo di Marina di Ragusa, un giacimento di petrolio di qualità ottima (35 API), anche se di prevedibile dimensione medio piccola, ha suscitato fondate speranze negli operatori ed attesa nell'opinione pubblica siciliana.

Qualche mese prima, per iniziativa di una società mista Agip Shell, un'altra importante « sacca » di petrolio era stata localizzata, col pozzo « Nilde », al largo della costa trapanese, di qualità meno buona (grado di durezza più elevato e con spesse tracce di zolfo) rispetto al greggio sondato dal « Mila 1 », ma di dimensioni medio-grandi.

Numerose sono, inoltre, le richieste di concessioni per ricerche avanzate da gruppi nazionali ed esteri ai competenti organi ministeriali e regionali e che interessano le zone di mare antistante la costa e l'interno dell'Isola. ENI e Montedison sembrano particolarmente interessate a intensificare i sondaggi in tutto il litorale e nell'immediato entroterra della fascia meridionale siciliana che da Ragusa si snoda fino a Trapani. Allo stato attuale, nonostante i numerosi e positivi indizi, certamente non è il caso di crearsi eccessive illusioni.

Scriveva, in questi giorni, un quotidiano economico del Nord « La Sicilia non sarà un nuovo Texas ». E' fuori di ogni dubbio, però, che sia la terraferma sia la piattaforma marina isolane risultano largamente indiziate come depositarie di giacimenti di petrolio e di gas naturale. Restano da accertare meglio la quantità e la qualità dei ritrovamenti, presupposti essenziali per un calcolo economico attivo e quindi metterli in coltivazione.

Se si considera l'esistenza in Sicilia di alcune grosse raffinerie, e perciò la possibilità di una lavorazione in loco ed insieme di una marcata riduzione degli attuali costi di trasporto, il greggio isolano acquista maggiore valore e potrà contribuire, non in grande misura in verità, ad alleggerire la bilancia energetica nazionale deficitaria con l'estero di oltre 5000 miliardi di lire annue. Oltre alla prospettiva del petrolio la Sicilia, che già produce circa 3000 Mw di energia elettrica con impianti programmati fino a 4000 Mw entro il 1986, disporrà, a breve termine (ENI) di circa 4 miliardi di metri cubi annui di gas algerino.

A parte la protesta CANDU, ne viene fuori complessivamente un quadro di risorse e di disponibilità energetiche abbastanza interessante che rischia di restare sotto utilizzato e comunque non organicamente programmato e finalizzato verso obiettivi di effettivo sviluppo.

Tutto ciò mentre all'orizzonte si affaccia l'ipotesi nucleare e quella più attaccante dell'energia solare e geotermica di cui l'Isola è un potenziale immenso deposito da sfruttare purché, naturalmente, non si perda la corsa all'acquisizione degli strumenti e delle tecnologie necessarie.

Per la Regione, che ha competenze amministrative dirette in materia, ritenuto sia venuto il tempo di dar vita a una politica organica e permanente, raccordandosi con le linee del piano energetico nazionale, evitando l'episodicità e predisponendosi ad una utilizzazione di queste risorse in funzione di progetti di sviluppo economico e di crescita civile, coinvolgendo in questo sforzo l'insieme delle forze politiche e sociali, gli operatori scientifici e le grandi masse popolari.

Non regge più, infatti, la politica delle « royalties » in campo di concessioni per progetti di ricerca di idrocarburi o di materie prime minerali (su questo meccanismo si fonda la legge regionale di regolamentazione della ricerca mineraria). Questa politica comincia a cadere in disuso persino negli emiri più attardati del Golfo Persico, la Regione deve, invece, saperse porre come entità dinamica che valorizza le proprie risorse ad un livello di valore economico reale e in un piano di contrattazione da cui muovere per rilanciare, in termini qualitativamente nuovi, le questioni del tanto agognato sviluppo.

Occorre lavorare, partendo dal dibattito su questi temi e su quelli più impegnativi relativi alla centrale CANDU, per l'elaborazione di un piano energetico su scala regionale, integrativo di quello nazionale, che mentre esalti, anche su questo terreno, le prerogative autonomistiche aveva una seria trattativa con Enti ed imprese per la soluzione dei gravi problemi dell'Isola.

In questa direzione bisogna mobilitare tutte le forze locali disponibili, a cominciare dagli Enti economici regionali, EMS in particolare, dagli istituti di credito, dagli operatori privati alle strutture dell'amministrazione, rivitalizzando la loro funzione, facendoli uscire, finalmente dalle secche di una visione angusta che ne ha caratterizzato, finora, l'azione, superando ogni posizione di torpore gestionale, essendo consapevoli che per questa strada passa il progresso della Sicilia.

Agostino Spataro

AVEZZANO - Grave provocazione alla vigilia dell'incontro tra le parti per il rilevamento dell'azienda

Il principe licenzia in tronco i 160 della SAZA

Occupato lo stabilimento - Assemblea aperta ieri in fabbrica - Il ricorso ai licenziamenti una manovra per strappare un prezzo più alto per lo zuccherificio - Si pensa ad uno sciopero generale della Marsica - Interrogazione PCI

Sacchi di zucchero lavorato nello stabilimento di Celano

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Una nuova provocazione del principe Torlonia, proprietario all'85% dello zuccherificio Saza di Avezzano: ha inviato ai 160 operai la lettera di licenziamento proprio il giorno prima dell'incontro fissato tra le parti per la definizione del rilevamento dell'azienda. Questa decisione, improvvisa ed inattesa, conferma che da parte della proprietà c'è l'intenzione di esercitare un ricatto ed una pressione per giungere ad ottenere condizioni più vantaggiose nella trattativa con i partiti democratici, i sindacati e l'ESA che, tramite il consorzio delle cooperative della Marsica, dovrebbe gestire l'operazione.

La crisi della SAZA si trascina ormai da 6 mesi, e le forze politiche e sindacali, unite nello sforzo per la ricerca di una soluzione soddisfacente e compatibile con i propositi di rilancio dell'azienda, si stanno scontrando oggi con l'atteggiamento del principe, il quale, dopo aver chiesto l'assurda cifra di 8 miliardi come condizione per il rilevamento, getta ora sul piatto della trattativa il ricatto dei licenziamenti.

La risposta degli operai è stata immediata: occupazione dello stabilimento, dell'ufficio bietticolo di Avezzano e della sede centrale di Roma, assemblea aperta ieri mattina, contatti con la giunta regionale, con il ministero dell'agricoltura e con la presidenza del consiglio. Il gruppo comunista alla Regione, dal canto suo, ha presentato un'interrogazione urgente al presidente della giunta perché dica quali sono le iniziative concrete che la Regione intende prendere per contribuire a risolvere il problema. Appare chiaro comunque che il nodo sta nella definizione della somma che il ministero dell'agricoltura può mettere a disposizione, in base alla legge 403 (sono stati chiesti 5 miliardi, sembra ne siano stati concessi tre), perché il rilevamento avvenga.

Nel corso dell'assemblea i compagni Sandro Sanità, segretario della federazione marsicana del PCI, ha ribadito che oggi è necessario che ognuno si assuma tutte intere le proprie responsabilità e che i tentativi di giocare sui particolari vanno respinti con decisione e fermezza. Ognuno — ha detto Sanità — dia le risposte che gli competono, positive o negative che siano altrimenti qui si rischia di sollevare un polverone già inquinato che danneggia solo la classe operaia della SAZA ».

Tutti gli interventi hanno sottolineato, d'altronde, che la crisi della SAZA si inquadra nel contesto più generale della crisi economica marsicana e che proprio per questo è necessario un movimento di lotta forte ed unitario. E' stata ventilata quindi l'ipotesi di indire uno sciopero generale marsicano a sostegno di questa lotta. Senza presentare mostre che in una settimana sono state lasciate già 300 opere, dell'industria, che 1200 su 4mila occupati, son in cassa integrazione da 6 mesi e che la crisi, e ancor più drammatica per lo stato in cui versa l'agricoltura, vivono dell'economia marsicana, la difficoltà sia per fattori di mercato che per l'andamento del tempo in questi tre mesi.

« La Marsica oggi è una polveriera — ha detto il compagno Casale, segretario della Cgil marsicana — che può esplodere da un momento all'altro con conseguenze che è bene siano a conoscenza del governo.

Gennaro De Stefano

La pericolosità dei mass media

CAGLIARI — *L'individuazione del primo nucleo di « brigatisti » sardi ha rivelato tratti sorprendenti. Tra i tanti episodi inquietanti — e che non vanno sottovalutati, ma devono essere interpretati nella loro reale consistenza, senza allarmismi o ingiustificate « gonfiature » — capitati nei giorni scorsi, uno, in particolare, appariva difficilmente spiegabile.*

Una scuola elementare di Stintino, presso Sassari, era stata devastata. Mobili, arredi e documenti avevano subito le pesanti attenzioni dei « soliti ignoti ». Un fatto, purtroppo, frequente in Sardegna. A Sassari come a Cagliari. Questa volta, in più, su una lavagna c'era una firma: quella delle brigate rosse.

Le indagini, ovviamente, assumevano un diverso ritmo. L'opinione pubblica si interrogava allarmata; si cominciavano a stabilire ipotesi di collegamento tra questo e i fatti terroristici accaduti nello stesso periodo.

Poi, a conclusione della inchiesta, il comunicato della DIGOS: « Gli ignoti vandali sono tre bambini in età compresa tra i 7 e i 9 anni. Hanno rotto un vetro, sono entrati nella scuola e, alla fine della incursione, si sono divertiti a tracciare sulla lavagna la sigla « di moda ». Perché lo hanno fatto? Suggestionati — lo hanno detto ai scolari « incriminati » — dalle cronache della televisione. Un bel sospiro di sollievo tutto sommato, ma fino a un certo punto. Vera o non vera la suggestione dei mass-media non ci si può non preoccupare, soprattutto perché i « vandali » sono bambini, dai 7 ai 9 anni.

PUGLIA - Le opzioni al piano di sviluppo

Tante parole generiche per affossare la programmazione

BARI — *L'ultimo documento sulla programmazione in Puglia, dal titolo « Opzioni programmatiche per il piano di sviluppo e il piano di assetto del territorio », presentato l'altro giorno dall'assessore alla programmazione Romano, raccolte in se uno sforzo notevole di analisi e di sistemazione di dati e di ricerche, ma, nonostante questo, si tratta di un documento che arriva tardi e nasce, per così dire, un po' datato per il suo carattere ancora preliminare e metodologico.*

E' questo in sintesi il giudizio contenuto in un documento del PCI, titolo di proposte per l'avvio della programmazione in Puglia, nel quale si individua nel documento dell'assessore un « che una estesa ed ampia base di discussione per ulteriori approfondimenti.

Che ulteriori approfondimenti siano necessari, che sia necessario andare al più presto a veri e propri progetti operativi di programmazione lo dimostra immediatamente il carattere ancora generico degli obiettivi proposti nel documento stesso, che non hanno oltre l'attribuzione di finalità generali ed universalmente condivisibili.

Ci sono, si sa, tanti modi per non fare una politica di programmazione: uno di questi, senza dubbio il più sperimentato, è di fare documenti generici e poi magari pubblicare sopra una serie di convegni provinciali, comprensori ecc. « ricchi » di esse « la partecipazione » e ritrovarsi tutti in questi convegni, come si suol dire, a pestare acqua in un mortaio, di obiettivi tanto magniloquenti, quanto imprecisati. Fortunatamente però, il documento nasce nel 1978, anno in cui le forze politiche e culturali sono sufficientemente rese esperte dalle esperienze passate per non cadere troppo facilmente in questi tranelli: della « ragion programmatoria ».

Che cosa vi può essere, infatti, di meno partecipativo nella sostanza di una partecipazione fittizia su questioni ed obiettivi tanto generici che non si può assolutamente non concordare su di essi?

Prendiamo ad esempio quanto è scritto nel documento dell'assessore a proposito dell'irrigazione, che il movimento sindacale, le forze politiche, culturali e lo stesso documento in parola pongono in Puglia al centro di ogni possibile politica di programmazione: « una più razionale suddivisione delle risorse idriche » — propone il documento — « la adozione di tecniche atte al più parsimonioso e redditizio impiego delle risorse idroirrigue », la possibilità di promuovere un riuso delle acque di rifiuto (a usi urbani ed industriali), interventi in merito « di natura tecnica e all'organizzazione della gestione pubblica delle acque irrigue ».

Benissimo: ma non tutto di chiedersi, chi potrebbe obiettare alcuno su questi obiettivi? Si tratta di obiettivi sacrosanti come sacrosanti sono gli obiettivi generali enunciati dall'assessore Romano nel presentare il documento: « rimozione degli squilibri settoriali, e territoriali, promozione di uno sviluppo autopropulsivo, ordinato del territorio, valorizzazione di tutte le risorse » ed, infine, l'obiettivo che tutti riassume quello della « giustizia sociale ».

Poiché l'assessore Romano ha annunciato una serie di convegni, appunto, su queste proposte, siamo sicuri, vogliamo sperare, che prima che questi convegni abbiano luogo, l'assessorato, via anche le forze politiche, si taranno carico di un ulteriore sforzo di precisazione su questi obiettivi e proposte che, allo stato attuale, non potrebbero che generare un dibattito astratto ed unanimistico.

In Puglia, sempre per restare all'esempio dell'irrigazione, non siamo all'anno zero della programmazione: vi è stata una proposta dal movimento sindacale che ha elaborato un piano di emergenza in cui l'irrigazione viene posta al centro della piattaforma sindacale. Così pure vi sono i progetti della Cassa del Mezzogiorno, vi sono le elaborazioni dei enti pubblici territoriali e funzionali.

Ci saremmo aspettati, perciò, che il documento dell'assessorato non sottacesse i problemi reali che sono implicati al tema dell'irrigazione, la difficile ricerca di risorse in termini tecnici e politici le divergenze sulla disponibilità e l'uso delle acque con le regioni confinanti, il grave e inammissibile ritardo della Regione nell'attuazione delle sue competenze in applicazione della legge 319, relativamente alla difesa, gestione e pianificazione delle proprie risorse idriche; coordinamento dell'azione della Regione con le proiezioni della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma tutto questo manca nel documento assessoriale e ci si limita ai richiami unanimistici ai obiettivi generali.

Non tenere conto di quanto già è stato prodotto ed elaborato nella regione sulle questioni della programmazione può portare ad un unico ed improduttivo (per la Regione) risultato: quello di un rapporto « diretto » tra l'assessore e i cittadini pugliesi, senza le necessarie mediazioni politiche, tecniche e di rappresentatività democratica.

Lucio Leante

PESCARA - Risultati positivi contro il linfogranuloma, una forma tumorale

Un male «inguaribile» solo se manca la prevenzione

Nell'ospedale cittadino funziona un reparto di ematologia che in 5 anni ha ottenuto una remissione dei sintomi nell'87% dei casi - Esperienze positive

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Il linfogranuloma maligno, una malattia del sangue, per una malattia terribile e inguaribile. Non lo è, sanno molto bene, che si ammalano di una forma benigna, che si curano e guariscono da anni. Eppure, dovete credere, ammalarsi di linfogranuloma, è come presentarsi in ospedale nell'immediato dopo-guerra e sperare in una possibilità di salvezza. « Anche per i buoni ricordi — dicono i medici del reparto di ematologia di Pescara, dove funziona una specie di « ospedale di giorno » proprio per queste terapie prolungate — bisogna essere chiari: non si deve parlare di guarigione bensì di remissione (etichetta che definisce il momento in cui i sintomi della malattia non si manifestano più mentre per poter dichiarare l'ammalato guarito bisogna calcolare da 5 ai 10 anni dopo la remissione completa dei sintomi ».

La cautela con cui si esprimono i medici, non nasce a caso e questo un campo in cui dalle rivelazioni clamorose fino ai guaritori d'ogni sorta, si fa sempre molta confusione, alimentando il mistero che circonda questo tipo di affezioni. Le parole grosse non servono, e a parlo da tempo che i medici con certezza sono invece la informazione, la presenza della terapia precoce. La cosa di « male inguaribile » che la definizione nel campo delle notizie ha dato a questa forma di affezioni linfatiche, resiste nel campo dei pochi addetti, o consulti e notizie invece veramente utili proprio in questi giorni, nello stesso reparto di Pescara ha cominciato i risultati di cinque anni di applicazione di una terapia che ha visto le prime sperimentazioni, negli anni '60 in America e che è largamente usata in Italia e in Europa.

Il risultato di Pescara è confortante: l'87 per cento dei pazienti che sono stati presi in cura negli ultimi cinque anni (cioè da quando esiste questo reparto) ha avuto una remissione completa dei sintomi, nel 13 per cento dei casi c'è stato un insuccesso terapeutico. Si deve aggiungere che questa otima percentuale potrebbe ancora salire nel corso dei prossimi anni, visto che dovrebbe aumentare il numero di quelli che si presentano in ospedale nelle prime fasi della malattia. Fra i pazienti di queste terapie (tutti nel reparto di Pescara, la remissione è stata totale al 100 per cento).

Per sottolineando ancora una volta che si tratta di remissione e non di guarigione, il prof. Torlontano, che dirige il reparto, ha notato che la puntualità dell'intervento nasce dalla possibilità per gli ammalati di evitare lunghi « giri » da un ospedale all'altro nosocomi spesso carenti delle attrezzature necessarie. A Pescara, due circostanze favorevoli hanno portato a questa positiva statistica: il collegamento istituto col centro trasfusionale, il che ha consentito l'utilizzo pieno di attrezzature (come il separatore cellulare) che il centro aveva, l'istituzione di una forma di « ospedale di giorno » per le terapie in fase avanzata, lasciando nei 45 letti del reparto gli ammalati che arrivano per i primi accertamenti e quelli nelle ultime fasi o nei delicati momenti della malattia.

Anche in tale forma lo scambio di possibilità di effettuare le prestazioni senza ricorrere ha favorito la stessa attività degli ammalati, spesso in età infantile. Quel che occorre potenziare — ed anche — è l'informazione, nel caso degli ospedali, ai medici in cui la società civile si aggrega e i cittadini trovano dagli Enti di lavoro alle istituzioni decentrate nel territorio.

n. t.

Culla

La casa dei compagni Marilena Deiana e Paolo Satta è stata allietata dalla nascita della primogenita, Silvia. A felice genitori e alla neonata i migliori auguri dei compagni della sezione « Centro » di Cagliari, della cellula della facoltà di ingegneria e della redazione de l'Unità.